

Un baluardo di fede e saggezza I nonni nel cuore di Bergoglio

Nella festa dei santi Gioacchino e Anna, l'invito al ricordo



L'abbraccio del Papa a un'anziana donna (L'Espresso)

ANDREA GALLI

Aveva già inviato un messaggio per la festa dei nonni che si è celebrata domenica scorsa a livello nazionale in Spagna. Ma anche alla fine dell'Angelus dalla finestra su piazza San Pietro Bergoglio non ha voluto dimenticare la memoria liturgica dei santi Gioacchino e Anna, chiedendo un applauso «per tutti i nonni vivi, ma anche per quelli che ci guardano dal Cielo». Nessuna sorpresa: quello degli anziani, e dei nonni in particolare, è senza dubbio tra i temi «laterali» più cari a questo Papa, come ha dato ad intendere sin dalle prime battute del suo pontificato. Innanzitutto con il ricordo della nonna paterna, Rosa Vassallo. Di lei il mondo fece conoscenza, nell'omelia della Domenica delle Palme del 2013. «Mia nonna diceva a noi bambini: il sudario non ha tasche» fu l'accento di Francesco, che il 3 maggio tornò a citare nonna Rosa, quando il Venerdì Santo di fronte alla statua del Cristo morto «ci faceva inginocchiare e diceva a noi bambini: Guardate il marito Gioacchino e al figlio Mario, il nipote del Jorge Mario Bergoglio diede qualche dettaglio in più nell'intervista rilasciata nell'agosto dello stesso anno al direttore della *Civiltà Cattolica*, padre Antonio Spadaro: «Nel breviario ho il testamento di mia nonna Rosa, e lo leggo spesso: per me è come una preghiera. Lei è una santa che ha tanto sofferto, anche moralmente, ed è sempre andata avanti con coraggio». Per il Papa i nonni e quindi gli anziani, come ha scritto alla Chiesa di Spagna giorni fa, «possono contribuire con la loro sag-

L'attenzione agli anziani uno dei temi più cari al Pontefice. Dal racconto sulla nonna Rosa Vassallo all'incontro mondiale del 2014

gezza e con i loro gesti amorevoli alla vita e alla crescita dei membri delle loro famiglie, a un livello profondo di umanità, spiritualità e fede». Umanità e fede. Per quanto riguarda la prima, nell'incontro con gli anziani di tutto il mondo in piazza San Pietro il 28 settembre 2014, il Papa disse che «ai nonni, che hanno ricevuto la benedizione di vedere i figli dei figli, è affidato un compito grande: trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo; condividere con semplicità una saggezza». Contribuire quindi alla tenuta della società vista come catena intergenerazionale. E poi la fede. «La vecchiaia, in modo particolare, è un tempo di grazia, nel quale il Signore ci rinnova la sua chiamata: ci chiama a custodire e trasmettere la fede, ci chiama a pregare, specialmente a intercedere; ci chiama ad essere vicino a chi ha bisogno... Gli anziani, i nonni hanno una capacità di capire le situazioni più difficili: una grande capacità! E quando pregano per queste situazioni, la loro preghiera è forte, è potente». E che i nonni abbiano questa speciale responsabilità spirituale non è solo una convinzione personale del Pontefice argentino. Anche la sociologia lo ha dimostrato. Il californiano Vern Bengston, già presidente della Società americana di gerontologia, ha dato alle stampe due anni fa i risultati della più grande ricerca mai realizzata, e da lui coordinata, sui fattori decisivi nella trasmissione della fede. Un'osservazione lunga 40 anni di 350 famiglie e della loro storia. Anche da lì, come ha illustrato con dovizia di dati il ricercatore statunitense, è emersa l'importanza dell'esempio e dell'insegnamento dei nonni.



Il Papa saluta i fedeli riuniti per l'Angelus (Ansa)

Angelus «Seguire Gesù nella condivisione e nella gratuità»

«Entrare nella logica di Gesù, la logica della gratuità, della condivisione». Ecco l'invito che papa Francesco ha voluto lanciare commentando il brano del Vangelo sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci durante la meditazione prima della recita dell'Angelus domenica scorsa. Al termine durante i saluti il Papa ha rivolto un pensiero particolare «al pellegrinaggio internazionale delle Suore di San Felice, ai fedeli di Salamanca, ai giovani bresciani impegnati nella mensa dei poveri della Caritas di Roma», e ai giovani di Ponte San Giovanni (Puglia). Di seguito le parole del Papa.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno. Il Vangelo di questa domenica (Gv 6,1-15) presenta il grande segno della moltiplicazione dei pani, nella narrazione dell'evangelista Giovanni. Gesù si trova sulla riva del lago di Galilea, ed è circondato da «una grande folla», attirata dai «segni che compiva sugli infermi» (v. 2). In Lui agisce la potenza misericordiosa di Dio, che guarisce da ogni male del corpo e dello spirito. Ma Gesù non è solo guaritore, è anche maestro: infatti sale sul monte e si siede, nel tipico atteggiamento del maestro quando insegna: sale su quella «cattedra» naturale creata dal suo Padre celeste. A questo punto Gesù, che sa bene quello che sta per fare, mette alla prova i suoi discepoli. Che fare per sfamare tutta quella gente? Filippo, uno dei Dodici, fa un rapido calcolo: organizzando una colletta, si potranno raccogliere al massimo duecento denari per comprare dei pani, che tuttavia non basterebbe per sfamare cinquemila persone.

I discepoli ragionano in termini di «mercato», ma Gesù alla logica del comprare sostituisce quell'altra logica, la logica del dare. Ed ecco che Andrea, un altro degli Apostoli, fratello di Simon Pietro, presenta un ragazzo che mette a disposizione tutto ciò che ha: cinque pani e due pesci; ma certo - dice Andrea - sono niente per quella folla (cf. v. 9). Ma Gesù aspettava proprio questo. Ordina ai discepoli di far sedere la gente, poi prese quei pani e quei pesci, rese grazie al Padre e li distribuì (cf. v. 11). Questi gesti anticipano quelli dell'Ultima Cena, che danno al pane di Gesù il suo significato più vero. Il pane di Dio è Gesù stesso. Facendo la Comunione con Lui, riceviamo la sua vita in noi e diventiamo figli del Padre celeste e fratelli tra di noi. Facendo la comunione ci incontriamo con Gesù realmente vivo e risorto! Partecipare all'Eucaristia significa entrare nella logica di Gesù, la logica della gratuità, della condivisione. E per quanto siamo poveri, tutti possiamo donare qualcosa. «Fare la Comunione» significa anche attingere da Cristo la grazia che ci rende capaci di condividere con gli altri ciò che siamo e ciò che abbiamo.

La folla è colpita dal prodigio della moltiplicazione dei pani; ma il dono che Gesù offre è pienezza di vita per l'uomo affamato. Gesù sazia non solo la fame materiale, ma quella più profonda, la fame di senso della vita, la fame di Dio. Di fronte alla sofferenza, alla solitudine, alla povertà e alle difficoltà di tanta gente, che cosa possiamo fare noi? Lamentarsi non risolve niente, ma possiamo offrire quel poco che abbiamo, come il ragazzo del Vangelo. Abbiamo certamente qualche ora di tempo, qualche talento, qualche competenza... Chi di noi non ha i suoi «cinque pani e due pesci»? Tutti ne abbiamo! Se siamo disposti a metterli nelle mani del Signore, basteranno perché nel mondo ci sia un po' più di amore, di pace, di giustizia e soprattutto di gioia. Quanto è necessaria la gioia nel mondo! Dio è capace di moltiplicare i nostri piccoli gesti di solidarietà e renderci partecipi del suo dono. La nostra preghiera sostenga il comune impegno perché non manchi mai a nessuno il Pane del cielo che dona la vita eterna e il necessario per una vita dignitosa, e si affermi la logica della condivisione e dell'amore. La Vergine Maria ci accompagni con la sua materna intercessione.

Francesco

© L'Espresso - Vatican News

Vicenza. Diventare catechisti dei propri nipoti

PREGHIERA DEI NONNI

Santo Bambino Gesù benedici i figli che ci hai dato, ma ti affidiamo in modo particolare i nostri nipoti.

Tu conosci i pericoli che li attendono, le tentazioni che li minacciano, noi te li affidiamo, perché Tu li protegga.

Insegnaci ad aprire i loro occhi a tutto ciò che è bello, il loro animo a tutto ciò che è vero, il loro cuore a tutto ciò che è bene.

Quando non saremo più accanto a loro per aiutarli, per assisterli con le nostre cure e i nostri consigli, per circondarli del nostro amore, resta Tu con loro e custodiscili sui sentieri della vita.

Li affidiamo anche a Te Vergine Madre e ai tuoi santi genitori Gioacchino ed Anna e vi chiediamo di aiutarci ad essere dei nonni saggi e santi. Amen

ROMINA GOBBO
VICENZA

«Adesso per chi state pregando?». «Quando arrivano i nostri cinque nipotini, che hanno dai cinque anni e mezzo ai dieci mesi, e vedono che stiamo sgranando il Rosario, quella è la domanda di rito, perché abbiamo spiegato loro che le prime tre decine sono per le loro famiglie (abbiamo tre figli), la quarta per i sacerdoti e la quinta per gli ammalati». Anna e Paolo, 66 e 68 anni, sono una coppia di nonni, entusiasti frequentanti del «Corso di catechesi per nonne e nonni maestri di vita e di fede» nato otto anni fa in diocesi a Vicenza (primo esperimento nelle diocesi italiane), ideato e organizzato dall'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi. «I figli lavorano - spiega la coordinatrice suor Maria Zaffonato - e i nonni sentono forte la responsabilità di educare alla fede i nipoti. È un'esperienza indovinata, rispondente al bisogno reale di conoscere sempre meglio la Parola di

Dio, per viverla e narrarla alle nuove generazioni. Noi chiamiamo questi nonni «catechisti occasionali»». «Ho deciso di iniziare perché attratta dal titolo - riprende Anna -, adesso posso dire che questi incontri hanno aiutato me e mio marito a rinverdire la nostra fede, la nostra speranza, e a vivere con positività». Il corso si articola in 25 ore, suddivise in cinque moduli da cinque incontri ciascuno, da autunno a dopo Pasqua. Per ogni modulo, le prime quattro lezioni sono frontali, la quinta è la visita ad un museo o a una chiesa. Un impegno fisso di un'ora e mezza alla settimana. A insegnare sono professori del Seminario, biblisti, catechisti, docenti in pensione. «Ma ci sono anche psicologi e pedagogisti che aiutano questi nonni ad acquisire un linguaggio adatto per incontrare simpaticamente i nipoti, per rispondere ai loro interrogativi», aggiunge suor Maria. La media è di una quarantina di frequentanti l'anno (quest'anno 51), le signore sono in numero maggiore. L'età va dai 50 ai 70 anni circa; la provenienza è anche da fuori dio-

cesi. La tipologia dello «studente» è varia: insegnanti, catechisti, scrittori, giornalisti, ma anche persone semplicemente innamorate di Gesù, che vogliono incontrare tramite il Vangelo; alcuni vengono da soli, altri in coppia. Ogni anno arrivano persone nuove, ma c'è anche chi resta, perché dice che quest'iniziativa è «ossigeno per i polmoni». «Abbiamo proposto l'Antico e il Nuovo Testamento, gli Atti degli Apostoli, le Beatitudini, abbiamo rivisitato il Credo, spiegato qualche documento del Magistero, poi l'*Evangelium gaudium* e, alla ripresa, a settembre, si parlerà dell'enciclica *Laudato si'* e si tratteranno le parabole della misericordia, tutto quanto sta a cuore a papa Francesco», conclude la coordinatrice. E i nipoti come si comportano? «Loro ci guardano e imparano da ciò che vedono - spiega Anna - noi non imponiamo niente. Più delle parole è importante l'esempio. I miei genitori mi dicevano: "Tu seguisci con la mente, noi preghiamo". Così facciamo anche noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patriarca Sako: più martiri oggi che nel passato

FABRIZIO MASTROFINI

«L martirio è il carisma della Chiesa caldea». Lo ha ribadito il patriarca di Baghdad dei Caldei, Louis Raphaël Sako, che ha ricevuto ieri sera a Jelsi (Campobasso) il premio internazionale «La Traglia - Etnie e comunità», riconoscimento che ogni anno viene attribuito a una personalità impegnata a valorizzare e a difendere i diritti e l'identità culturale e religiosa delle minoranze etniche. All'evento era presente, tra gli altri, Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Boiano. Il patriarca ha ribadito che in Iraq serve «un cambiamento di mentalità con programmi di educazione religiosa aggiornata» e deve farsi strada l'idea che «tutti i cittadini devono avere uguali diritti e doveri, nonostante la loro religione». Quanto al martirio dei cristiani ha ricordato che la Chiesa caldea «dalla

Il presule che guida la comunità caldea in Iraq premiato a Jelsi. Dal 2003 sono stati uccisi nel Paese 1.264 cristiani

sua fondazione alla fine del primo secolo e l'inizio del secondo, ha vissuto la persecuzione di persiani, arabi, mongoli e ottomani. L'antica cattedrale di Kirkuk, che risale al quinto secolo, si chiama chiesa rossa a causa del sangue versato da tanti cristiani che hanno preferito rimanere fedeli alla loro fede. E oggi il numero dei nostri martiri è molto di più». Pertanto - ha aggiunto il presule - il premio «non è per me ma per la nostra gente sofferente e per l'Iraq, per tutti coloro che cer-

cano la pace e la stabilità e un mondo migliore in cui tutti possano vivere nella gioia e con dignità». Dal 2003 62 chiese sono state attaccate e 1.264 sono stati i cristiani uccisi, in un «calvario» sotto forma di «una lunga catena di guerre, una dittatura atroce, un fanatismo diventato terrorismo. Un jihadista crede di avere Dio (Allah) dalla sua parte. È un pericolo per tutti. Perciò questi jihadisti devono essere combattuti in modo sistematico ma anche la loro ideologia deve essere sconfitta. Dentro l'Islam si deve prendere coscienza del pericolo». Tuttavia il Patriarca si è anche detto consapevole che i cristiani iracheni non sono soli: «Sapere che ci siete vicini ci spinge a coltivare una vita comune, in pace e in armonia, con i nostri fratelli musulmani. I quali ci dicono sempre "voi siete diversi, perché amate, perdonate, siete aperti e pacifici"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA